

Le vie della fede





Comunità Montana Lario Orientale-Valle San Martino
sede legale Via Vasena n. 4
23851 Sala al Barro di Galbiate
tel. 0341.240724
fax 0341.240734

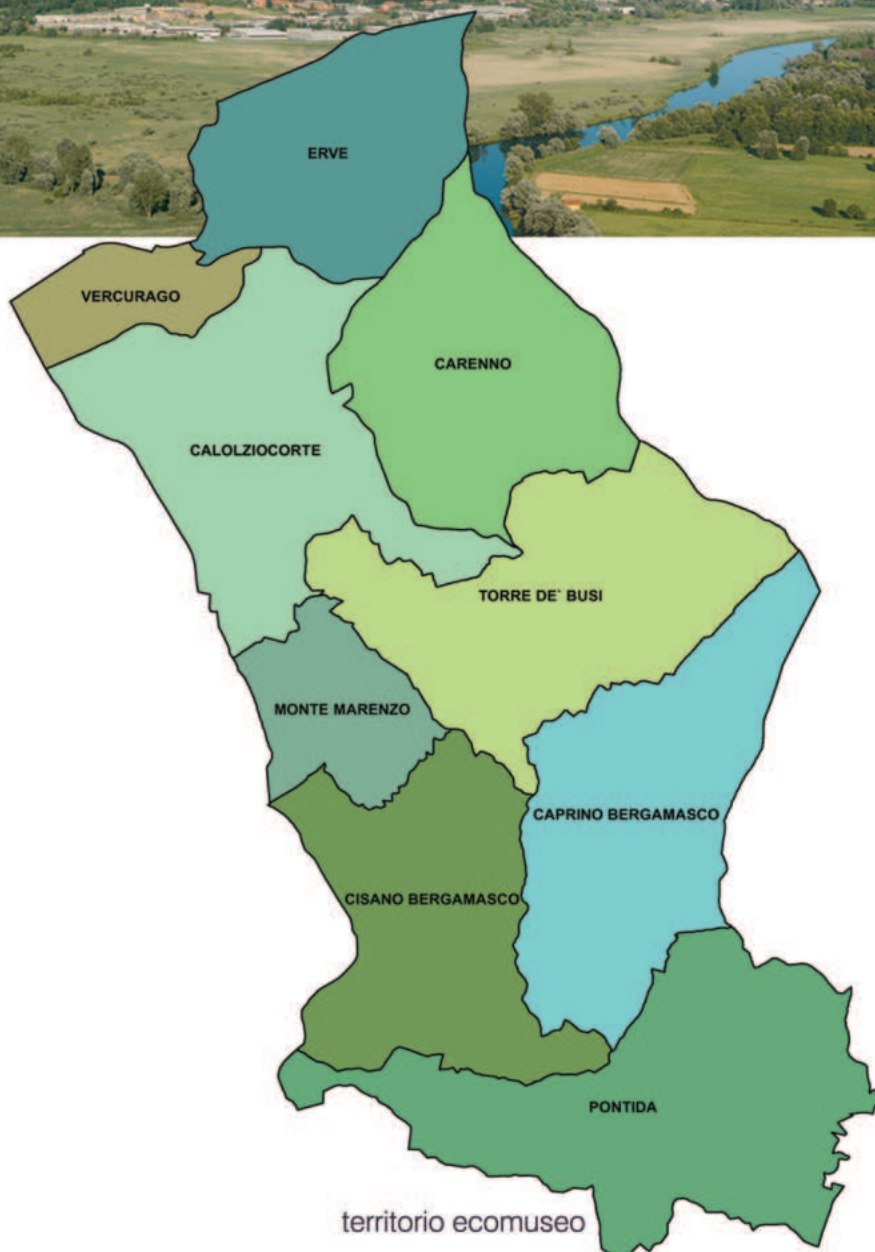
sede tecnico territoriale Via Galli 48/a
23801 Calolziocorte
tel. 0341.621011
fax. 0341.621031

sito: www.ecomuseovsm.it
e mail: segreteria@ecomuseovsm.it





foto Butti



Sommario

- 3 **Presentazioni**
- 4 **VIE DELLA FEDE 1
I CENTRI SPIRITUALI**
- 6 **Santuario di San Girolamo Emiliani**
- 10 **Convento di Santa Maria del Lavello**
- 15 **Abbazia di San Giacomo Maggiore**
- 20 **VIE DELLA FEDE 2
CICLI DI AFFRESCHI RACCONTANO...**
- 22 **Chiesa di Santa Margherita**
- 26 **Chiesa di Santo Stefano**
- 29 **Chiesa di San Defendente**
- 34 **Chiesa di San Lorenzo "vecchio"**
- 35 **Oratorio di San Domenico detto
"Chiesina dei morti"**
- 38 **ACCESSIBILITA'**

testi: **Giovanna Virgilio**

progetto grafico: **Giorgio Rota**

impaginazione: **Ivan Falco**

*pubblicazione a cura
della Comunità Montana
Lario Orientale-Valle San Martino
© Comunità Montana
Lario Orientale-Valle San Martino*

prima edizione: Giugno 2010

Valle San Martino. Già dal nome la nostra terra ci comunica quanto sia radicata la fede nella sua gente. Qui tra noi, grandi santi hanno posto il centro della loro opera di preghiera e di carità, si pensi, su tutti a san Girolamo. Qui hanno trovato i natali figure importanti della fede e della chiesa come le sorelle Cittadini. Qui si sono ristorati dalle loro fatiche uomini di fede e di cultura come don Albertario e il professor Bontadini. E le nostre "ville" e i nostri "luoghi" come li chiamerebbe il Manzoni ricalcando l'antico dialetto, sono costellati di luoghi di culto, di spiritualità, di pellegrinaggio visitati ogni anno da migliaia di conterranei e turisti. Questa guida racconta alcuni di questi "lochi de pace" – come li chiamava san Girolamo Emiliani – mostrandone il profondo valore artistico e storico, oltreché di fede e di culto sperando di offrire ulteriore impulso alla loro conoscenza e alla loro centralità nella vita quotidiana e non solo della nostra amata valle.

il presidente

Giovanni Codega

l'assessore alla cultura

Carlo Greppi

La serie di **itinerari dedicati alle Vie della Fede** prende l'avvio con due proposte: la prima è riservata a tre luoghi legati a importanti fondazioni religiose - il Santuario di San Girolamo Emiliani a Somasca di Vercurago, il Santuario di Santa Maria del Lavello a Calolziocorte e il Monastero di San Giacomo a Pontida-, la seconda è finalizzata a illustrare gli affascinanti complessi decorativi ad affresco che ancora abbelliscono molte chiese della valle. In futuro nuovi numeri della Collana di San Martino saranno dedicati, nelle nostre intenzioni, ad altre fondamentali testimonianze di arte e di fede rimaste escluse dalla presente pubblicazione, che permetteranno di tracciare nuovi percorsi alla scoperta delle bellezze della Val San Martino.

L'autrice

Giovanna Virgilio

I centri spirituali

Vie della fede 1

Tre importanti centri di spiritualità sono dislocati da nord a sud nei pressi del corso dell'Adda. Intorno ad essi si sviluppa una rete fitta di edifici di culto che costituiscono, a loro volta, un altro itinerario suggestivo ricco di sorprese inaspettate (cfr. Vie della Fede 2).





Rif. Monzese

LECCO

Frontale

Fuipiano
V. Imagna

Maggianico

Rota d'Imagna

Locatello

Barco

Calchera

Botta

Chiuso

Valsecca

Vercurago

Erve

1193
Passo d.
Pertüs

Somasca

Rossino

Costa
V. Imagna

S. Omobono

Imagna

Calolziocorte

Carenno

Cepino

L. di
Olginate

Lorentino

Sogno

Albenza

Bedulita

Villa
S. Carlo

Favirano

Valcava

Torre dé Busi

Rónco

Monte Marenzo

S. António
d'Adda

Burligo

Albe

Airuno

Celana

Palazzago

Brivio

Caprino
Bergamasco

Cisano
Bergamasco

Cava

Pontida

Gromlongo

Calco

710 ▲
M. Canto

Canto

Abb. di Fontanelle

Ambivere

Mad.
d. Bosco

Villa
d'Adda

Sotto il Monte
Giovanni XXIII

Mapello

Imbersago

VERCURAGO (LC)
Frazione Somasca
Via alla Basilica

Santuario
Apertura: 6.30- 12; 14.30-18
Per informazioni
telefonare alla Casa Madre
n. 0341-420272

www.somascos.org

La Valletta
apertura: Lunedì - Sabato
ore 8,00 - 16,30 (17,30 nei mesi estivi)
Domenica:
ore 7,30 - 16,30 (18,30 nei mesi estivi)



Facciata del santuario di San Girolamo Emiliani.

*A destra
La via delle cappelle*

Nel pittoresco nucleo di **Somasca**, abbarbicato ai piedi della Rocca dell'Innominato, si erge l'imponente facciata con portico ad arcate su colonne binate della basilica dei Santi Bartolomeo e Girolamo Emiliani, meglio nota come **santuario di San Girolamo Emiliani**, ben segnalato sulla strada provinciale che attraversa il Comune di Vercurago. La chiesa, citata alla fine del XIII secolo con l'intitolazione a san Bartolomeo, fu visitata nel 1566 da san Carlo che la scorporò dalla parrocchia di Calolziocorte. Nel 1589 il patronato dell'edificio di culto fu formalmente trasferito alla Congregazione dei Padri Somaschi. Quindi la struttura fu ampliata alla fine del Cinquecento (tra il 1592 e il 1608), allungata nel 1892-1893 e completata secondo l'attuale assetto tra il 1967 e il 1982. Anche l'annesso complesso conventuale subì ampliamenti e ristrutturazioni di cui restano interessanti testimonianze iconografiche. Tra queste si segnala una pianta del 1791, conservata presso i padri, dove è visibile, sul sagrato alla sommità di un'alta scalinata, la chiesa cui era addossato un chiostro porticato ad L, originariamente affrescato con un ciclo (1642-1657) dedicato alla vita di San Girolamo (Venezia 1486 - Somasca 1537).

Del complesso pittorico restano alcuni lacerti di Francesco Mugrieri detto Perugino (o Perussino) con le scene raffiguranti le *Tentazioni di san Girolamo*, *San Girolamo Emiliani dormiente alla Valletta* e *San Girolamo Emiliani che si flagella davanti al crocefisso* nell'andito di accesso a destra del presbiterio.

L'interno dell'edificio di culto conserva importanti testimonianze della devozione tributata a san Girolamo che, tra l'altro, il 12 luglio 1626 fu eletto protettore della valle dal Consiglio della Val San Martino e, nel 1928, fu dichiarato patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

San Girolamo Emiliani, nato a Venezia in una famiglia benestante nel 1486, intraprese inizialmente la carriera militare. Nel 1511, in prigionia, maturò la vocazione religiosa. Nel 1531 decise di abbandonare tutto e di dedicare la propria vita all'assistenza spirituale e materiale degli orfani e dei poveri a Verona, Brescia, Como e nella bergamasca. Qui, nel paesino di Somasca, fondò la Congregazione dei Chierici Regolari, detti Somaschi che, intuendo il ruolo di promozione sociale delle scuole, ne aprirono di gratuite con un metodo pedagogico innovativo.

San Girolamo Emiliani, morto di peste nel 1537 mentre assisteva i malati, fu canonizzato nel 1767.



Le reliquie del santo, sistemate poco prima del 1612 dietro l'altare maggiore, nel 1626 furono trasferite in una nicchia a sinistra del presbiterio, detta scurolo, dove è tuttora visibile un dipinto raffigurante *San Girolamo Emiliani con i padri Vincenzo Gambarana ed Evangelista Dorati*. Quindi, nel 1767, in occasione della canonizzazione del santo, i venerati resti vennero spostati in una cappella che era stata costruita a destra della navata tra il 1754 e il 1757. Qui le sacre ossa sono tuttora conservate, al di là di una grata, in una preziosa urna d'argento del 1867, inserita in un'elegante ancona, a sua volta inquadrata da due belle statue marmoree con gli *Orfanelli* eseguite da Antonio Gelpi nel 1792. Sopra la grata si trova un rilievo in bronzo raffigurante *San Girolamo Emiliani con due fanciulli* realizzato da Alberto Ceppi nel 1994. Il prospiciente altare accoglie, insieme ad alcune reliquie, un'urna in bronzo (1930) di Giulio Barbieri con il simulacro di san Girolamo Emiliani in abito somasco. Sulle pareti della cappella si trovavano, nel Settecento, due dipinti raffiguranti episodi della vita di San Girolamo. Questi, tuttavia, furono spostati in seguito allo sfondamento di una parete del sacello per la creazione della navata laterale. Uno di essi con *San Girolamo che presenta gli orfani alla Vergine*, ora situato sulla parete destra della navata, è stata assegnato, non senza riserve, al milanese Federico Ferrario (presumibilmente attivo in anni non lontani anche nella chiesa di San Paolo a Monte Marenzo). L'altra tela, di Giuseppe Angeli, raffigura *Maria Vergine che scioglie le catene a San Girolamo Emiliani*. Essa si trova attualmente nella navata sinistra, dove si possono ammirare altri interessanti dipinti tra cui una tela di Carlo Ceresa raffigurante *San Girolamo Emiliani in preghiera davanti alla Vergine e una Madonna con Gesù Bambino e san Car-*

lo Borromeo realizzata da Francesco Zucco nel 1619.

In capo alla navata sinistra una pregevole statua tardo quattrocentesca in legno dipinto e dorato, raffigurante la *Madonna con Gesù Bambino*, è situata sopra l'altare, in una nicchia a sua volta circondata da copie di dipinti con i *Misteri del Rosario* di Carlo Ceresa (gli originali sono stati asportati per ragioni di sicurezza).

Importanti opere del pittore di San Giovanni Bianco, documentato nella chiesa intorno alla metà del Seicento, sono visibili nel presbiterio dove troneggia pure l'imponente altare marmoreo settecentesco di Francesco Ferrata: oltre alla *Sacra Famiglia con san Giovannino*, sulla parete sinistra, troviamo i *Dottori della Chiesa* (a sinistra *Sant' Ambrogio e San Girolamo*, e, a destra, *Sant'Agostino e San Gregorio*) in aggiunta all'*Estasi di san Bartolomeo* sulla parete di fondo. A un anonimo maestro lombardo attivo nel XVII secolo è assegnabile la tela con *San Maiolo vescovo* sulla parete destra.

La volta reca un'articolata decorazione plastico-pittorica realizzata tra Otto e Novecento con il concorso dei pittori Luigi Galizzi e Torildo Conconi. Al Galizzi (1893) spettano le raffigurazioni con *San Girolamo e due compagni e l'angelo custode, San Girolamo Emiliani e i poveri*, al centro delle campate della navata, e la grande specchiatura con *San Girolamo Emiliani in gloria* sulla volta del presbiterio. Del Conconi sono le figure dei *Santi* nelle velette risalenti al 1952.

La tradizione legata a san Girolamo Emiliani, la presenza della casa madre delle suore Orsoline di San Girolamo e la vicinanza del complesso religioso della Valletta rendono Somasca un luogo di pellegrinaggio di grande rilievo per tutto il circondario.

L'itinerario prosegue, dunque, inoltrandosi lungo la via San Gerolamo, nell'abitato di Somasca, borgo storico che conserva significative tracce dell'impianto urbano medievale e dell'architettura tradizionale (mura possenti, portali seicenteschi, ballatoi in legno, pavimentazioni in acciottolato). Oltrepassata la chiesa dedicata a Maria Madre degli Orfani, costruita nel luogo in cui san Girolamo morì, nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 1537, e la Casa Cittadini "Le Sorgenti" (cfr. itinerario Collezioni), si raggiunge un portale monumentale dove inizia il percorso sacro che conduce alla Valletta. Esso presenta, nella prima parte, una strada selciata fiancheggiata a sinistra da filari di tigli e, a destra, da una sequenza di otto cappelle (la prima a forma di torretta, le tre seguenti a pianta circolare e quattro a pianta poligonale), che furono edificate tra il 1837 e il 1881 e, successivamente, in parte rimaneggiate. Insieme ad altre tre situate più in alto (tra le quali la cappella dell'Eremo), esse formano il suggestivo itinerario di un originale sacro monte dedicato all'Emiliani. Al loro interno sono accolti gruppi di statue, raffiguranti alcuni episodi della vita di San Girolamo Emiliani, che si stagliano davanti a fondali dipinti a tempera sulle pareti. Dopo il sesto sacello si dirama, sulla destra, la Scala Santa: una ripida scalinata in pietra che invita il fedele a percorrere un metaforico cammino penitenziale verso l'Eremo (una cappella addossata alla nuda roccia corrispondente al luogo in cui il santo, rappresentato da una statua in pietra, si ritirava in preghiera). Dopo l'ottava cappella un arco aperto in una cinta muraria immette in una piazzetta delimitata da una successione di arcate dove si affacciano, a sinistra, la cappella che illustra l'episodio della *Morte di san Girolamo*, e,

frontalmente, il cimitero dei padri somaschi con la chiesa della Redenzione. Questa, consacrata nel 1816, fu edificata su progetto di Giuseppe Bovara in forma di tempietto a pianta centrale. A un livello superiore si trova la chiesa di San Girolamo, con il presbiterio addossato alla nuda roccia. Al suo interno si vede una statua bronzea novecentesca raffigurante *San Girolamo* giacente in una nicchia scavata nella pietra; l'Emiliani è pure rappresentato in una coeva statua lapidea situata poco più in alto. Sulle pareti della navata si trovano due tele presumibilmente settecentesche con *San Girolamo Emiliani liberato dal carcere* e con *San Girolamo Emiliani che attraversa il campo nemico accompagnato dalla Madonna*. Di Carlo Cocquio sono i dipinti murali (1936) raffiguranti altri episodi della vita di San Girolamo. Ad essi si aggiungono, all'esterno, altri dipinti murali, uno dei quali, sopra l'ingresso al vano della Sorgente, rappresenta *San Girolamo Emiliani che fa scaturire l'acqua dalla roccia* (miracolo grazie al quale dissetò i suoi orfanelli con l'acqua che ancora oggi zampilla e disseta i pellegrini). Dalla Valletta il percorso prosegue verso la sommità della rupe dove sorge la Rocca dell'Innominato (cosiddetta perché la tradizione vi individua l'abitazione dell'Innominato di manzoniana memoria), che fu luogo di raduno di san Girolamo e dei suoi seguaci prima del trasferimento a valle. L'area, risistemata tra il 1897 e il 1898, è delimitata da una cinta muraria dove si apre un varco affiancato da un oratorio in pietra con facciata a capanna ed abside semicircolare, intitolato a sant'Ambrogio. Sul lato opposto si trova l'antica torre quadrangolare, con ingresso ad ogiva, alla cui base è stata ricavata una cappella con un gruppo scultoreo che illustra il miracolo della moltiplicazione dei pani ad opera di san Girolamo.

Convento di Santa Maria del Lavello

*CALOLZIOCORTE (LC)
Via Padri Serviti*

Apertura: 8.30-18

*Per informazioni telefonare alla
Parrocchia del Corpus Domini e
San Giuseppe n. 0341-641197*

www.monasterodellavello.org



*Convento di Santa Maria del Lavello:
il chiostro minore con l'annessa chiesa.*

Scendendo nuovamente verso **Calolziocorte**, dopo pochi chilometri si imbecca la via che conduce all' **ex-convento di Santa Maria del Lavello** perfettamente integrato nel suggestivo ambiente naturale legato al fiume. L'insieme è formato dalla chiesa, con il campanile, inserita tra altri edifici delimitanti due chiostri, il maggiore dei quali è cinquecentesco; l'altro, seicentesco, ha un'ala dotata di portico e loggia soprastante ad archi e colonne di epoche successive (sec. XV-XVI). La chiesa, con facciata a capanna, navata unica ad archi trasversi e cappella laterale, presenta due absidi affiancate e coperte da volta a botte. L'edificio, citato nel 1147 con l'intitolazione a San Simpliciano, vanta origini più antiche come è stato confermato da recenti indagini archeologiche che hanno evidenziato le fasi principali a partire dal X secolo. Ricordata alla fine del XIII secolo come chiesa di Santa Maria, definita cappella "del Castello" nel 1438, fu trovata in stato di abbandono nel 1480 da un eremita, Jacopino, al quale si attribuisce il rinvenimento di una tomba che conteneva un cadavere sotto al quale cominciò a sgorgare acqua di fonte; si pensò subito a un segno della Provvidenza che fu accompagnato, il giorno seguente, da un evento miracoloso. I servi di Maria di San Gottardo a Bergamo, insediatisi al Lavello a partire dal 1486 per fare fronte alle esigenze liturgiche e devozionali del luogo - divenuto nel frattempo meta di pellegrinaggi - costruirono un nuovo edificio. Questo fu consacrato nel 1490 dopo la demolizione della chiesa precedente. Nel 1510 iniziarono i lavori di edificazione del convento che venne, poi, soppresso nel 1770. Tra il 1582 e il 1589 la chiesa fu nuovamente ristrutturata e ampliata e, nel 1597, fu innalzato il campanile. La storia plurisecolare dell'edificio di

culto è testimoniata da importanti tracce archeologiche visibili al di sotto del pavimento dove spicca, oltre a un altare ben conservato con lacerti di decorazioni ad affresco, il sistema delle vasche per l'acqua miracolosa. Le pareti interne della chiesa sono rivestite da affreschi appartenenti a epoche diverse. A una campagna decorativa antecedente alle trasformazioni architettoniche effettuate nel nono decennio del XVI secolo appartiene, probabilmente, il frammento di affresco con *girali vegetali e cornucopie* su fondo rosso situato al di sopra di una frammentaria *Annunciazione*, sulla parete sinistra della navata. Esso rispecchia un gusto antiquario, ampiamente diffuso nel Ducato di Milano tra Quattro e Cinquecento, che si trova pure nella *Crocifissione di Gesù Cristo* sulla parete di fondo dell'abside sinistra. Questa è caratterizzata da una stratificazione di affreschi risalenti al periodo compreso tra gli ultimi decenni del XV secolo e l'inizio del secolo XVII. Alla prima fase appartiene la suddetta *Crocifissione*, datata 29 novembre 1487 che, come è emerso da recenti ricerche, insiste su un arco tamponato (l'abside stessa, d'altra parte, cela sotto l'intonaco lacerti di murature pertinenti al castello citato nel 1014). L'affresco è inquadrato da due finte colonne con capitelli di foggia antica che si innalzano dal pavimento a piastrelle bianche e nere in prospettiva. Qui, le figure della *Vergine Addolorata* e di *San Giovanni Evangelista* fiancheggiano il *Crocifisso* che domina la suggestiva visione del paesaggio sullo sfondo. Non sono state finora rintracciate conferme all'ipotesi attributiva dell'affresco in favore del piemontese Giovanni Tornelli, citato in un atto del convento del 1490, in alternativa al quale è stato proposto da Ede Palmieri il nome di Bartolomeo De Benzi di Torno.

All'influenza della famiglia Iariana dei pittori Malacrida è stata, invece, ricondotta la *Madonna in trono con Bambino e donatori* (appartenenti, questi ultimi, alla famiglia del valsassinese Francesco Giovanni Maria Grattarola) affrescata poco oltre l'abside, sulla parete sinistra della navata. Su questo muro si apre una cappella edificata nel penultimo decennio del secolo XVI con lo sfondamento della parete nord della precedente chiesa. Il sacello, a pianta trapezoidale e copertura a volta troncoconica, fu decorato con un paramento in finto marmo, sulle pareti, e con finte bugne illusionisticamente digradanti sulla volta. Nella lunetta della parete di fondo compare l'*Orazione di Cristo nell'orto degli ulivi* che riprende uno schema iconografico assai diffuso in età borromaica, rivelando forti affinità con la produzione di Simone Peterzano. Alla stessa mano appartengono i tondi nei pennacchi dell'arco con la figura mutila di *San Gabriele arcangelo*, a sinistra, e della *Madonna Annunciata*, a destra. La cappella, inizialmente intitolata al Crocifisso, nel 1673 fu dedicata al servo di Maria Filippo Benizi, che era stato beatificato due anni prima. In quell'occasione le pareti vennero scialbate per essere abbellite da tre tele di Francesco Mussita raffiguranti tre beati dell'ordine (tali dipinti, ora, sono situati sulla parete destra della navata).

Agli ultimi anni del XVI secolo risale la decorazione del duplice arco trionfale che immette nelle due cappelle presbiterali. Essa è formata da un fregio, sotto gli spioventi, con medaglioni ovali recanti figure allegoriche a monocromo grigio assegnate dubitativamente al poco noto Domenico Scaretto da Pontida. Agli stessi anni risale, probabilmente, il motivo ornamentale a *girali vegetali* giallo su fondo scuro che si svolge

intorno alle cappelle e sui pilastri.

Entro il 1603, anno in cui Antonio Maria Caneva, detto Porlezino, firmò la pala della cappella absidale destra, furono effettuati i lavori di decorazione pittorica delle due absidi, i quali, probabilmente, procedettero parallelamente. Si ritiene che sia stata realizzata prima l'ornamentazione della cappella sinistra, con l'esecuzione della scena della *Nascita di Maria* al di sopra della lunetta con la *Madonna tra angeli oranti*. Analogamente, nella posizione corrispondente della cappella destra fu dipinta l'*Assunzione di Maria*. Le pareti laterali dei due vani ricevettero lo stesso impianto ornamentale caratterizzato dall'alternanza di specchiature in finto marmo e di nicchie aggettanti dalle quali si affacciano *Santi* rappresentati a figura intera.

Più precisamente nella cappella di sinistra, ai lati dell'affresco con la *Crocefissione* sono raffigurati *Sant'Andrea* e *San Dionigi*. Sulle pareti laterali si riconoscono, a sinistra, *San Gottardo*, raffigurato in ricordo della chiesa bergamasca da cui provenivano i servi di Maria e *San Giovanni Battista* e, sulla destra, il domenicano *San Pietro Martire* e una figura femminile non identificata.

La superficie della volta a botte è suddivisa in cinque scomparti delimitati da cornici in finto stucco che lasciano intravedere, da aperture poligonali, un fondo nero (probabilmente quanto resta della preparazione su cui era stato steso a secco il colore azzurro).

Un analogo schema compositivo si ritrova nella cappella destra che, sulla parete di fondo, non presenta un affresco, ma la citata pala del Porlezino con i *Santi Fermo, Agata e Apollonia* (1603). Le finte nicchie sulle pareti, che hanno subito ridipinture dopo la

peste del 1629-30, accolgono quattro santi dell'ordine dei servi di Maria, tra i quali si identifica con certezza solamente *Santa Giuliana Falconieri*, in una nicchia della parete destra. Ad essi si aggiungono *San Carlo Borromeo* e *San Rocco* sulle pareti laterali, verso l'ingresso del sacello.

Un più tardo intervento decorativo

interessò la chiesa nel secolo scorso quando, nel 1947, Giovanni Battista Galizzi (al quale si devono anche gli *Evangelisti* inseriti nei tondi degli archi trasversi della campata centrale) dipinse sull'arco trionfale la *Madonna della Pace* occultando un preesistente affresco con l'*Assunzione di Maria tra gli angeli e gli apostoli*.

Veduta d'insieme delle cappelle absidali della chiesa di Santa Maria del Lavello





Abbazia di San Giacomo Maggiore

PONTIDA (BG)
Piazza Giuramento, 155

*Apertura: Chiesa e chiostro inferiore:
 lun-sab: 9.30-12; 16.30-18;
 domenica: 16.30-17.30*

*Chiostro superiore, Sacrestia, Sala
 capitolare e Quadreria: Apertura su
 prenotazione.*

tel. 035-795025

www.monasterosangiaco.it



*Facciata della chiesa abbaziale
 di San Giacomo Maggiore.*

*A sinistra
 Veduta d'insieme della cappella sinistra della
 chiesa di Santa Maria del Lavello.*

A pochi chilometri da Calolziocorte, in direzione di Bergamo si trova **Pontida**, preannunciata dalla statua girevole che, dal 1826, svetta in cima al campanile dell'**abbazia di San Giacomo Maggiore**. Questa, fondata da sant'Alberto da Prezzate nel 1076 in un luogo divenuto famoso nell'immaginario collettivo per via del famoso giuramento (1167) tra i Comuni della Lega Lombarda, fu donata da Alberto all'abbazia di Cluny diventando un centro importantissimo per la vita economica e culturale della valle durante tutto il Medioevo. Nel corso dei secoli la struttura architettonica fu sottoposta a interventi di ricostruzione (XIII-XIV secolo) restauro (di importanza particolare quello realizzato dopo la distruzione del 1373 ad opera di Bernabò Visconti) e manutenzione che hanno profondamente alterato l'assetto originario, pur evocato dallo stile gotico cui è improntato l'interno della basilica (la fase romanica, invece, è testimoniata da alcuni resti rinvenuti durante gli scavi sotto il pronao, tra cui una frazione della parete perimetrale e la parte inferiore di un pilastro). L'accesso al complesso avviene da una gradinata che conduce, alla sommità, nel pronao architravato di gusto neoclassico che fu realizzato sulla base di un progetto di Giuseppe Bovara del 1830-1832. All'inizio della scalinata, sulla destra si trova l'ingresso al monastero che immette direttamente nel chiostro inferiore di epoca rinascimentale. Qui, sotto i portici con volte a crociera aperti da una sequenza di arcate a tutto sesto su colonne, si conservano vari reperti e frammenti architettonici, tra cui materiali derivati dagli scavi del sito e dalla chiesa precedente. L'ordine superiore del chiostro, delimitato da cornici marcapiano in cotto con decorazioni a ovoli e a dentelli, reca affreschi ornamentali e specchiature in

finto marmo di gusto rinascimentale, mentre finte cornici inquadrano alcune finestre caratterizzate da frontoni spezzati di ispirazione barocca.

La basilica, dotata di abside semicircolare, è suddivisa da due file di quattro pilastri a fascio in tre navate. Queste sono coperte da volte a crociera archiacute con robusti costoloni poligonali in pietra. Sulle navate laterali si affacciano cappelle abbellite da imponenti altari marmorei per lo più intarsiati con raffinati medaglioni in marmo bianco sui rispettivi paliotti. La cappella situata nei pressi dell'ingresso, sulla destra, accoglie un *Crocifisso* ligneo di scuola fantoniana risalente al primo-secondo decennio del XVIII secolo e presenta un rilievo marmoreo con la *Pietà* (1679) sul paliotto dell'altare. In fondo alla navata corrispondente si trova la cappella di San Mauro che presenta un affresco, eseguito da Giulio Quaglio nel 1713, raffigurante la *Madonna con Gesù Bambino e i santi benedettini Benedetto, Scolastica, Mauro e Placido, con devoti*. Sul paliotto si trova un ovale in marmo bianco con gli stessi santi assegnato alla bottega dei Fantoni (1710 circa). Sulla parete della medesima navata, inoltre, sono appese due grandi tele (1685) di Simone Calvi una delle quali rappresenta la *Visita di Totila, re dei Goti, a san Benedetto* e l'altra l'*Incontro di sant'Alberto e Teiperga*, donna di incerta identità legata alla fondazione del vicino monastero di Fontanella. Altre cappelle si aprono sulla parete della navata sinistra. La prima, presso l'ingresso, reca, in una nicchia sulla parete di fondo, una statua recente raffigurante *San Giuseppe* e, sul paliotto dell'altare, un bel medaglione in marmo bianco con la *Fuga in Egitto* eseguito dai fratelli Manni nel 1720.



Segue la cappella dei Morti ornata con una tela di Giacomo Dolfino del 1648 raffigurante la *Deposizione* (questa riprende, rovesciandola, un'opera di soggetto analogo di Rubens nella cattedrale di Anversa). La cappella seguente, dedicata alla Madonna del Rosario, presenta una statua in marmo bianco con la *Madonna con Bambino* scolpita nel XVII secolo in ambito veneziano. Essa è inserita in un'imponente ancona marmorea fiancheggiata, ai lati, dalle statue di *San Domenico* e di *Santa Rosa da Lima* attribuite ad Antonio Calegari da Brescia (1699-1777). Il corrispondente altare reca, al centro del paliotto, un rilievo con la *Madonna del Rosario* (1767) attribuito ad Antonio Gelpi senior. La cappella in fondo alla navata sinistra, dedicata a san Benedetto, conserva un trittico con *San Benedetto tra santa Scolastica e san Placido* dipinto nel 1913 da Pasquale Fringuelli.

Nel 1914, in occasione della ristrutturazione del presbitero, vennero costruite le volte in forme gotiche e, nel 1944, fu realizzato il mosaico absidale dalla Scuola Beato Angelico di Milano. In questo settore si conservano preziosi oggetti e manufatti legati al fondatore. Sotto l'altare maggiore del 1707 si trova un'urna in argento sbalzato (1693), dell'orafo bergamasco Giovanni Navarino, contenente le reliquie dei Santi Alberto e Vito. Nell'altare moderno rivolto verso il popolo sono inglobati, invece, due altorilievi in pietra con figure e iscrizioni provenienti dal primitivo sepolcro di sant'Alberto (fine XI-inizi XII secolo), attribuiti a uno scultore di cultura bolognese non esente da influssi padani. La lastra di minori dimensioni rappresenta una "psicostasi", cioè la *Pesatura delle anime ad opera di san Michele arcangelo*: un giovane a cavallo sostiene, con la mano sinistra, una bilancia

con due piatti contenenti due puttini (le anime) di cui quello a sinistra alza il braccio destro e, quello a destra, porta lo stesso braccio verso gli occhi; accanto, sopra una colonna con capitello, si trovano altri tre puttini. La lastra di maggiori dimensioni rappresenta, al centro, *Cristo in maestà in una mandorla*, mentre a sinistra un angelo gli porge un bambino (l'anima di sant'Alberto) e, a destra, *i Santi Benedetto e Giacomo* gli presentano un monaco (cioè sant'Alberto) che offre le sue proprietà terriere. Dalla chiesa si accede a diversi ambienti del monastero - tra cui la sacrestia, la sala capitolare, la quadreria (cfr. itinerario Collezioni) - e al chiostro superiore.

La sacrestia, dove si trovano pregevoli armadi di scuola fantoniana con vivaci cimase scolpite con sei episodi della *Vita di Gesù*, è abbellita da un bel ciclo di affreschi che interessa anche una un'absidiola situata sulla parete di fronte all'ingresso. Questa reca, sulla volta, un'illusionistica decorazione di ispirazione bramantesca, sulla parete di fondo l'*Adorazione dei pastori* (in verità stilisticamente incongrua con il contesto anche perché di epoca successiva), nella lunetta soprastante il *Vir dolorum*, e, ai lati, *Santa Giustina* e *San Benedetto* a sinistra, *Santa Caterina d'Alessandria* e *San Sebastiano*, a destra, tutti e quattro raffigurati in piedi entro distinte nicchie. Sopra l'arco della cappella è rappresentato *Dio Padre* e, lateralmente, si trovano *l'Arcangelo Gabriele* e *la Madonna Annunciata*.

Nei pennacchi della volta, entro diciotto medaglioni alternati a velette decorate con grottesche su fondo azzurro, sono rappresentati due ton-di con *Busti di angeli* e, in successione, altri sedici *Busti di santi* (prevalentemente apostoli ed evangelisti).

Una fascia decorativa quadrilatera su fondo giallo, interrotta da tondi in finto marmo, corre poco sopra con una sequenza di motivi ornamentali con *delfini* e *sfinzi*.

Il chiostro cinquecentesco presenta un elegante portico coperto da volte a crociera con arcate a tutto sesto su colonne in pietra. La decorazione parietale, ordinatamente distribuita nelle lunette che scandiscono le campate, raffigura i busti di ventisei *Papi* appartenenti all'ordine benedettino (fino al 1447) o ritenuti tali, e di sedici personaggi, in otto lunette agli angoli, che rinunciarono ad alti onori e cariche per indossare l'abito monacale. Sul lato orientale si trova l'accesso alla sala capitolare sormontato dalla lunetta con *San Benedetto* in piviale i cui lembi sono sostenuti dai discepoli *San Placido* e *San Mauro* (nella lunetta sul lato opposto sono raffigurati *San Giacomo Maggiore* al centro, *San Giovanni*, a sinistra, e *San Marco*, a destra, in omaggio alla Repubblica veneta). La sala capitolare, che conserva antiche tombe dei monaci, presenta una sobria ed elegante decorazione ad affresco imperniata sul *Compianto su Cristo morto con san Benedetto e santa Scolastica*, situato sulla parete di fronte all'ingresso (qui si segnala un rifacimento sul volto della *Vergine*). Le pareti sono scandite da finte colonne architravate e presentano, al di sopra del fregio a grottesche con *leoni* e *delfini* affrontati a *mascheroni*, quattro medaglioni - uno per lato - raffiguranti gli *Evangelisti*. Sulla volta è rappresentato *Cristo risorto* in una mandorla formata da teste di angioletti.

Tutti gli affreschi - nel chiostro, nella sala capitolare e nella sacrestia - rivelano una sostanziale unità stilistica dovuta all'intervento di un'unica bottega che operò in tempi abbastanza brevi.

In assenza di riscontri documentari è stata proposta l'attribuzione di tali affreschi alla seconda generazione della bottega dei Marinoni facente capo ai fratelli Bernardo (morto entro il 1533) e Antonio (morto entro il 1547).

La loro opera rispecchia efficacemente la situazione artistica bergamasca della prima metà del XVI secolo che fu influenzata dalle esperienze elaborate nei centri più aggiornati (Milano, innanzitutto, ma anche Padova e Venezia).

Decorazione absidale della sacrestia.



Vie della fede 2

Nelle chiese della valle si trovano cicli di affreschi che testimoniano alcune tra le devozioni più diffuse e svelano interessanti aspetti riguardanti le consuetudini della comunità.

A partire dai dipinti murali più antichi, proponiamo un itinerario per tappe successive.

Cicli di affreschi raccontano...





Rif. Monzese

LECCO

Frontale

Fuipiano
V. Imagna

Maggianico

Rota d'Imagna

Locatello

Barco

Calchera

Botta

Chiuso

Valsecca

1193
Passo d.
Pertüs

Vercurago

Erve

Somasca

Rossino

Carenno

Costa
V. Imagna

S. Omobono

Imagna

Cepino

Calolziocorte

Lorentino

Sogno

Albenza

Bedulita

Favirano

Valcava

Torre de' Busi

Monte Marenzo

S. Antonio
d'Adda

Rónco

Airuno

Burligo

Celana

Albe

Brivio

Caprino
Bergamasco

Palazzago

Cisano
Bergamasco

Cava

Pontida

Gromlongo

Calco

710 ▲
M. Canto

Canto

Abb. di Fontanelle

Ambivere

Mad.
d. Bosco

Villa
d'Adda

Sotto il Monte
Giovanni XXIII

Mapello

Imbersago

Chiesa di Santa Margherita

TORRE DE' BUSI (LC)

*Normalmente chiusa
Per informazioni telefonare alla
Parrocchia di san Paolo a
Monte Marengo (n. 0341-603025)
Aperture straordinarie nel
periodo estivo*

Percorso

*Alla sommità di via G. Donizetti, nel
Comune di Monte Marengo, imboc-
care il sentiero sterrato, a sinistra, dalla
località Portola. La chiesa si raggiunge
dopo circa 30 minuti di percorrenza a
piedi, con un dislivello di circa 100
metri. Le persone con difficoltà motorie
possono rivolgersi in Comune (n. 0341
- 602200) per un possibile trasporto
con fuoristrada (solo su prenotazione).*



Facciata della chiesa di Santa Margherita.

Al periodo tardo-medievale risale un importante complesso decorativo nella **chiesa di Santa Margherita**, che è ubicata su un'altura a 615 m. di altitudine presso il confine tra i comuni di **Torre de' Busi** e di Monte Marenzo. Qui, in località Portola, si imbecca il suggestivo percorso sterrato che conduce alla chiesa e all'area archeologica di un importante "Castrum". L'edificio di culto è caratterizzato da un impianto ad aula unica con abside semicircolare di probabili origini tardo-medievali. Al suo interno si conservano affreschi lacunosi databili tra la fine del XIV e i primi decenni del XV secolo che, un tempo, ricoprivano interamente le pareti dell'abside, della navata e della controfacciata. Dal punto di vista iconografico essi sono riconducibili a tre temi principali: gli *Episodi della vita di santa Margherita d'Antiochia* sulla parete meridionale e sulla controfacciata, la *Majestas Domini* nel catino absidale, a sua volta completata da altri soggetti nel semitamburo e dall'*Annunciazione* sull'arco trionfale, gli affreschi devozionali sulla parete settentrionale.

Il ciclo meglio conservato, che rappresenta gli *Episodi della vita di santa Margherita d'Antiochia*, era costituito - prima del 1974, quando fu effettuato uno stacco abusivo - da quindici scene entro riquadri, tredici dei quali disposti su due registri della parete laterale e i rimanenti sulla controfacciata.

L'ordine di lettura procede da sinistra a destra a partire dal registro superiore della parete laterale per terminare nel riquadro inferiore della controfacciata.

Gli affreschi narrano la storia di santa Margherita che, orfana di madre, fu affidata alle cure di una nutrice di

religione cristiana, all'epoca delle persecuzioni di Diocleziano e Massimiano. Di lei si innamorò Olibrio, governatore di Antiochia, che decise di sposarla e cercò di riconquistarla alla fede pagana sottoponendola inutilmente a ripetute torture che, anzi, fecero convertire al Cristianesimo molti pagani impressionati dalla forza di origine soprannaturale della donna. Essi pure vennero giustiziati e la santa, alla fine, fu decapitata. Questo racconto è ben esemplificato nella sequenza di Torre de' Busi che, come si è detto, è mutilata dal distacco abusivo dei primi due episodi con *la Conversione di santa Margherita* e con *Il governatore Olibrio che si invaghisce di santa Margherita*.

Restano invece le scene seguenti, seppure lacunose, raffiguranti *l'Incontro di Olibrio e santa Margherita*, *Olibrio che convoca santa Margherita*, *Olibrio che chiede a santa Margherita un gesto pubblico di conversione al paganesimo*, *la prima Tortura di santa Margherita* e *Santa Margherita messa in prigione*.

Il racconto continua nel registro inferiore della medesima parete con le seguenti scene: *Santa Margherita sottomette con la croce il demonio comparso nelle sembianze di un drago*, *Santa Margherita è condotta davanti ad Olibrio*, *la Tortura con le torce accese*, *la Tortura dell'immersione nella tinozza di acqua gelida e subitanea conversione dei pagani*, *la Decapitazione dei pagani convertiti* e *Santa Margherita in attesa di essere decapitata*. Sulla controfacciata, dove gli affreschi sono stati danneggiati dall'apertura di due finestre quadrangolari, alcuni lacerti permettono di riconoscere nell'ordine superiore *Santa Margherita in carcere*, e, nell'ordine inferiore, *la Decapitazione della santa*.

Dal punto di vista stilistico questi affreschi si distinguono per l'elegante condotta pittorica e la delicata stesura del colore, giocata su gradualità passaggii luministici e tonali, ai quali spetta la definizione dei volumi e la continua ricerca di una solida consistenza plastica, mai sopraffatta da ricercatezze calligrafiche. Il ciclo, di elevata qualità esecutiva, si inserisce nel clima di transizione che in ambito bergamasco andava elaborando, tra il XIV e il XV secolo, nuove forme espressive basate su dolci impasti di colore ed è stato assegnato da Laura Polo D'Ambrosio a un autore anonimo, detto "Maestro delle storie di santa Margherita", forse identificabile in Pacino (o Pecino) da Nova. Alla medesima personalità spettano, probabilmente, i dipinti murali dell'abside con la *Majestas Domini* e con gli *Evangelisti* (*San Giovanni* e *San Marco*, a sinistra, sono delineati in sinopia) nel semicatino e una serie di affreschi riquadrati nella fascia del semitamburo.

Questi, intervallati da tre monofore, raffigurano, da sinistra a destra: *Santa Caterina d'Alessandria*, un *Dottore della Chiesa*, la *Trinità*, un *Santo* non identificato, *l'Incontro di Maria con Gesù sulla via del calvario* e il *Martirio di santa Caterina d'Alessandria*. In questi affreschi e nel mutilo *Angelo annunciante* sul pennacchio sinistro dell'arco trionfale si ritrovano la medesima ricerca di effetti plastici, le raffinatezze cromatiche e quel senso di viva cordialità che anche nelle *Storie di santa Margherita d'Antiochia* ridimensiona il potenziale drammatico insito nel racconto. Sono stati inseriti nella campagna che vede attivo il "Maestro di santa Margherita" anche due affreschi originariamente collocati sulla parete sinistra della navata, di cui rimane una testimonianza fotografica: il *Vir dolorum*, staccato e trafugato, che si trovava al di sopra dell'ingresso laterale, e la vicina *Madonna del latte*, di cui è visibile una labile traccia.

Episodi della vita di Santa Margherita d'Antiochia sulla parete destra della chiesa di Santa Margherita.



Sul medesimo muro troviamo una serie di riquadri contornati da un bordo leggermente differente rispetto a quello delle altre pareti, caratterizzato da una cornicetta ad archetti che si prolunga sulla controfacciata, dove resta una scena non più identificabile. Essi rappresentano, da sinistra: un *Santo lacunoso*, la citata *Madonna del latte* alla quale seguiva lo scomparso *Vir dolorum* sulla porta d'ingresso laterale, *San Cristoforo*, *Sant'Antonio Abate*, una *Figura con cartiglio* colta nell'atto di indicare l'arco trionfale e un *Santo* recante in mano un libro aperto. Questi ultimi due personaggi sono riconoscibili per le iscrizioni apposte, rispettivamente, sul cartiglio e sul libro. Sul primo si legge l'espressione "Ego vox clamantis in deserto parat(e) viam domi(ni)" (Isaia 40, 3) con la quale il profeta Isaia preannunciò la missione di san Giovanni Battista. Sul libro dell'altra figura, invece, si legge la scritta: "[nolumus

autem vos ignorare fratres de dor]mie-[ntibus u]t non [con]tristemini sicut et ceteri qui spem non habent" che allude alla predicazione di san Paolo (Ts 4,13) sulla venuta prossima di Cristo. Il deterioramento di questi affreschi ne ostacola la possibilità di attribuzione; tuttavia, non si esclude che sia qui parzialmente all'opera la medesima bottega attiva nell'abside e sulla parete destra nei primi anni del Quattrocento, anche sulla base del confronto tra il primo *Santo* sulla parete sinistra e il *Cristo* nell'*Incontro con Maria sulla via del Calvario* dell'abside, accomunati dalla stessa modalità di delineare gli occhi con una marcata linea di contorno e dalla stesura delicata, quasi in punta di pennello, di sopracciglia, barba e capelli. La serie di figure a destra della porta laterale sembrano, invece, caratterizzate da una più matura sensibilità spaziale e volumetrica che fa pensare ad un momento successivo, anche se non troppo distante dall'inizio del secolo XV.



Chiesa di Santo Stefano

TORRE DE' BUSI (LC)

Normalmente chiusa.

*Per informazioni telefonare
alla Parrocchia dei
Santi Michele Arcangelo e
Giovanni Battista (n. 035-785014)*

*Aperture straordinarie
nel periodo estivo*



Prospetto laterale della chiesa di Santo Stefano

Sulla base di convincenti confronti stilistici è stato assegnato alle maestranze attive nella chiesa di Santa Margherita un affresco con la *Madonna del latte* nella **chiesa di Santo Stefano a Torre de' Busi**. Anche questo edificio, di origine romanica, è ubicato in posizione strategica, su un promontorio, all'interno di un complesso architettonico di notevole interesse che comprende la chiesa di San Michele, ora in stato pericolante, e la canonica, entrambe di epoca più recente. Il nucleo è raggiungibile da Torre de' Busi (piazza della Funivia) oppure da una mulattiera, in parte gradonata, accessibile dalla strada provinciale per Caprino Bergamasco.

La chiesa di Santo Stefano è articolata in due principali corpi di fabbrica a sviluppo longitudinale, che vennero ripetutamente rimaneggiati nella prima metà del XVII secolo compromettendo la decorazione frescale che ne ricopriva interamente le pareti. L'aula direttamente accessibile dall'ingresso principale era probabilmente destinata alla celebrazione pubblica dei riti liturgici. Il secondo vano dell'edificio ecclesiastico era, invece, presumibilmente utilizzato dalla confraternita dei Disciplini per la preghiera e la meditazione. I dipinti murali di questo ambiente appartengono ad un'unica campagna decorativa che si crede possa risalire al secondo – terzo decennio del XV secolo, anche se non si esclude la possibilità di un'ulteriore dilatazione cronologica fino alla metà del secolo. Sulla parete destra si trova la citata *Madonna del latte*, sopra la quale sono allineati due riquadri lacunosi con episodi della *Passione di Gesù* (?), dove sembra di riconoscere la *Flagellazione*. Essi sono collegati tematicamente con le scene della *Vita di Gesù* affrescate nel registro superiore della parete opposta

dove troviamo, da destra verso sinistra: l'*Annunciazione* e l'*Adorazione dei Magi*, in condizioni frammentarie, *Gesù tra i dottori del Tempio* e un episodio della *Vita pubblica di Gesù*. Le scene sono delimitate superiormente da un fregio molto frammentario, che si trova anche sul muro divisorio dei due vani, costituito da un'alta fascia policroma intervallata da cerchi e quadrati recante motivi geometrici e floreali. Questi affreschi, animati da finalità didascaliche, sono caratterizzati da una vivace mimica narrativa e da un interesse piuttosto superficiale per la resa espressiva dei volti. Tra i rimanenti dipinti murali sulla parete destra, la *Madonna con Bambino in trono*, nei pressi di un altro personaggio raffigurante *Santo Stefano*, esibisce una più matura sensibilità spaziale e morbidezza di sfumato di lata ispirazione zavattariana.

Con questa rappresentazione ci addentriamo nel secondo quarto del XV secolo, epoca alla quale sembra risalire il palinsesto di affreschi nel primo vano della chiesa. Anche qui le pareti risultano coperte da immagini votive quasi sempre raffiguranti la *Madonna con Bambino in trono tra santi* taumaturghi, a volte accompagnate dai committenti inginocchiati in atteggiamento di preghiera.

Per esempio sulla parete sinistra, oltre il secondo semipilaastro, è visibile un lacerato con la *Madonna della Misericordia* che protegge sotto il suo manto alcuni membri della confraternita dei Disciplini recanti il viso coperto dal cappuccio bianco crocesegnato. Alle pratiche devozionali di questa congregazione va probabilmente ricondotta la ripetuta rappresentazione del *Vir dolorum* sulla medesima parete. Tra le altre figure un notevole interesse iconografico riveste la *Santa* rappresentata presso l'ingresso in piedi,

a mani giunte, con vari oggetti da lavoro tutt'intorno (un pettine, navette e gomitolli). Tale rappresentazione, forse, aveva lo scopo di rammentare il rispetto del riposo domenicale in modo analogo all'iconografia tipicamente prealpina del *Cristo della domenica*, pure contraddistinta dalla raffigurazione degli utensili dei mestieri intorno al soggetto centrale. Nel caso di Torre de' Busi la santa è non casualmente circondata da oggetti che ricordano le attività connesse con il commercio delle fibre tessili.

Sul lato destro della chiesa troviamo una sequenza lacunosa di personaggi inquadrati da fregi con bordi lineari. A una *Madonna con Bambino in trono tra due santi* segue un'altra *Madonna con Bambino in trono*, coperta da un semipilastro, recante in basso un graffito con la data 1468. Tra gli altri affreschi sulla stessa parete la *Madonna con Bambino in trono tra santi* - tra i quali si distingue *Sant'Antonio Abate* con la campanella in mano - risulta assai vicina alla *Madonna in trono con Bambino* nel secondo locale della stessa chiesa.

La svolta rinascimentale della cultura figurativa lombarda procurò localmente timidi aggiornamenti, avvertibili in alcuni affreschi nell'abside sinistra della chiesa di Santa Maria del Lavello a Calolziocorte e, soprattutto negli eleganti cicli cinquecenteschi eseguiti dalla bottega dei Marinoni in diversi ambienti del monastero di San Giacomo Maggiore a Pontida (cfr. itinerario Vie della Fede 1).



Madonna in trono con Gesù Bambino nel secondo vano della chiesa di Santo Stefano.

Chiesa di San Defendente

TORRE DE' BUSI (LC)
Frazione Favirano
via G. Puccini

Normalmente chiusa.

*Per informazioni telefonare
alla Parrocchia di San Gottardo
n. 035-785037*



Facciata della chiesa di San Defendente.

Nuovi effetti plastici e luministici e il superamento del tradizionale decorativismo, pur nei limiti di una cultura ritardataria, rivelano gli affreschi del presbiterio della **chiesa di San Defendente a Favirano**, (frazione di **Torre de' Busi** caratterizzata da un interessante nucleo di fabbricati rurali, raggiungibile dalla strada provinciale per Caprino Bergamasco). L'edificio, di presunte origini trecentesche, fu oggetto di attenzioni particolari da parte della locale famiglia Mazzoleni che patrocinò nel 1510 la decorazione ad affresco del presbiterio. La chiesa presenta una sola navata con archi trasversi, cappella laterale a sinistra e abside quadrangolare. Questa venne rialzata in epoca imprecisata compromettendo i preesistenti affreschi sull'intradosso dell'arco trionfale dove rimane, sul pilastro sinistro, un lacerto con un *Busto di uomo con cartiglio* e iscrizione alla base che recita "(dicit

ei) Judas non ille scar(iotis)" (Gv 14, 22). La figura indica il presbiterio dove appare, sulla parete di fondo, l'affresco con *la Crocifissione tra San Defendente e la Madonna*, a sinistra, *Santa Maria Maddalena ai piedi della croce*, *San Giovanni Evangelista* e *Sant'Antonio Abate* a destra (all'estrema sinistra, inoltre, si trova, in posizione appartata, *la Madonna in adorazione del Bambino*). Al di sotto della *Crocifissione*, entro tre riquadri incorniciati da un bordo lineare, sono affrescate, rispettivamente, le figure lacunose con *San Defendente*, *la Madonna con Bambino* e *Sant'Antonio Abate*. Il ciclo è completato da un lacerto con *San Cristoforo*, sulla parete destra, e da una serie lacunosa sulla parete sinistra del presbiterio costituita da tre riquadri raffiguranti *San Michele*, *Santo Stefano* e *Santa Caterina d'Alessandria*.

Crocifissione e santi sulla parete di fondo del presbiterio della chiesa di San Defendente.



Questi ultimi si trovano al di sotto di un frammentario *San Sebastiano*, del quale si intravedono soltanto le gambe, che, a sua volta, è dipinto accanto alla *Santa Casa di Loreto sorretta dagli Angeli*.

Il complesso pittorico, contrassegnato dallo stemma della famiglia Mazzoleni ripetuto più volte - a destra della *Crocifissione* e a sinistra di *San Defendente* - è accompagnato da un'iscrizione, sulla parete di fondo, che ne indica l'anno di esecuzione e il nome del committente: "hoc opus fecit f[ieri] Michaellis filius Vitalis De Mazolenis et abitor loco de favirano die 15 mensis novembris 1510 hoc opus factum fuit". Non si dispone di alcuna notizia sull'autore degli affreschi, le cui limitate capacità di impaginazione compositiva - si veda, ad esempio, la scena della *Crocifissione* che si staglia su uno sfondo bloccato da una cinta muraria -

sono riscattate da un'apprezzabile capacità di definizione plastica e luministica dei volumi. È importante, inoltre, sottolineare l'importanza che riveste, dal punto di vista iconografico, l'affresco sulla parete di fondo con la *Madonna con Bambino*, racchiusa in un'edicola a pianta esagonale, che deriva da una delle più antiche rappresentazioni della *Madonna di Loreto*.

Lacerti di affreschi quattro-cinquecenteschi di fattura arcaizzante sono visibili in altre parti della chiesa, tra i quali la *Crocifissione* sul pilastro sinistro dell'arco trionfale, un probabile *San Giobbe*, con il corpo ricoperto di piaghe, sul pilastro destro, la *Madonna con Bambino in trono* e *Santa Caterina d'Alessandria* sulla parete destra della navata. Su questo stesso lato, presso il semipilastro dell'arcone, è visibile il *Vir dolorum*.



Madonna di Loreto sulla parete di fondo del presbitero della chiesa di San Defendente.

Chiesa di San Lorenzo "vecchio"

CALOLZIOCORTE (LC)
Frazione Rossino
Piazza San Lorenzo

Normalmente chiusa

Per informazioni telefonare
alla Parrocchia di San Lorenzo
n. 0341-643259



Prospetto laterale della chiesa
di San Lorenzo "vecchio".

Proseguendo sulla strada per Lorentino si raggiunge la **chiesa di San Lorenzo "vecchio" a Rossino**, frazione situata in una zona collinare che domina l'abitato di **Calolziocorte**. L'edificio di culto è qualificato dalla presenza di affreschi appartenenti a momenti diversi del XV secolo. Alcuni di essi si trovano esternamente, nei pressi della porta laterale dove restano labili tracce raffiguranti, da ovest, la *Madonna con Bambino in trono*, *San Bernardo*, *Sant'Antonio Abate* e *San Cristoforo*. Procedendo verso oriente sono visibili, oltre la porta laterale, altri lacerti, tra i quali un fregio di gusto tardogotico, in alto, composto da due fasce parallele che rappresentano, rispettivamente, *Motivi decorativi a tondi e girali vegetali* e *Busti di papi* e un *San Lorenzo* in una nicchia centinata derivata dal tamponamento di un portale eseguito tra Quattro e Cinquecento.

Gli affreschi posti in corrispondenza dello stesso muro, sulla parete interna della chiesa, sembrano anteriori alla ristrutturazione dell'edificio, presumibilmente effettuata verso la metà del Quattrocento. Essi raffigurano scene sacre disposte su due registri. Nella prima campata, da sinistra si vedono, superiormente, un *Santo Vescovo*, una *Santa* e un altro *Santo*, nel primo riquadro, seguiti da una *Santa in preghiera*, mentre inferiormente si trovano *Santa Caterina d'Alessandria* e un *Angelo*. Nella seconda campata, oltre il semipilastro, sono riconoscibili due scene, nell'ordine superiore, che rappresentano il *Martirio di san Lorenzo* e la *Crocifissione di Gesù*.

Come si è accennato, l'edificio fu probabilmente ristrutturato verso la metà del Quattrocento per iniziativa di Antonio del Torgio che, il 12 agosto 1449, reclamò i diritti vantati sul comune di Careno, nominando una commis-

sione destinata al recupero degli stessi. L'intervento avrebbe interessato in modo poco rilevante la navata per concentrarsi nella zona absidale che è decorata con affreschi raffiguranti la *Crocifissione di Gesù*, sulla parete di fondo, e il *Redentore nella mandorla*, ai cui lati stanno i *Dottori della Chiesa* a loro volta fiancheggiati dagli *Evangelisti* sulla volta a botte. Sulle pareti laterali si intravedono quattro riquadri a sinistra e due a destra, uno dei quali interrotto da una finestra, con affreschi originariamente dedicati alla *Vita di san Lorenzo*. Queste scene esibiscono una maggiore finezza esecutiva rispetto agli altri affreschi dell'abside. Il ciclo, infatti, fu realizzato probabilmente da più maestri operosi all'interno della medesima bottega.

Stilemi di gusto cortese si ravvisano nella lacunosa *Annunciazione* sull'arco trionfale, della quale è visibile soltanto la *Madonna* alla sommità del pilastro destro.

Non sono inclusi nel programma iconografico fin qui descritto l'affresco con *Sant'Alessandro* - sotto l'*Annunciata* - e un *Santo* mutilo alla base del pilastro, che potrebbero però appartenere alla medesima campagna decorativa. D'altra parte la tendenza arcaizzante di questi dipinti murali costituisce un forte ostacolo per una corretta analisi stilistica, già peraltro compromessa dalle precarie condizioni di conservazione.

Il costante richiamo a esempi di riconosciuto prestigio è confermato dalle scelte per l'ornamentazione parietale delle cappelle laterali, che probabilmente risale ai primi decenni del Cinquecento. Sulla parete destra della navata, la cappella dedicata a santa Caterina d'Alessandria appare come una sorta di profonda nicchia delimitata da una semicolonna con capitello scantonato. Sulla parete di fondo del

vano, un tempo occupato dall'altare, è affrescata la *Madonna con Bambino* in trono tra *santa Caterina d'Alessandria* e *sant'Orsola*: mentre il *Bambino* porge l'anello nuziale a *Santa Caterina* - ricordando l'episodio dello "Sposalizio mistico" - *la Madonna* offre la palma del martirio a *Sant'Orsola*. In alto è rappresentato *Dio Padre benedicente* in una mandorla luminosa, tra *San Lorenzo* e *Santo Stefano*, al di sopra di due *Angeli* che si apprestano a collocare una vistosa corona sul capo della *Vergine*. Sulle pareti laterali sono raffigurati *San Girolamo*, a sinistra, molto deteriorato, e *San Giovanni Battista*, a destra. Inoltre, fanno parte della medesima campagna l'ornamentazione della semicolonna, con le figure di *San Francesco d'Assisi*, in basso, e *San Paolo*, in alto, nonché le scene lacunose della *Vita di santa Caterina d'Alessandria*

e la raffigurazione di *Tobia* e *san Raffaele arcangelo* all'esterno della cappella stessa. Tali affreschi mostrano suggestioni leonardesche, seppure a livello di volgarizzamento.

Anche l'affresco sulla parete di fondo della cappella sinistra rivela un atteggiamento di ossequio verso modelli illustri, peraltro acquisiti in modo acritico e superficiale, piuttosto che come stimolo per un reale rinnovamento del linguaggio artistico. Esso rappresenta il *Compianto su Cristo morto* con *la Madonna*, *san Giovanni Evangelista* e *santa Maria Maddalena*, in primo piano, e *San Rocco*, *Nicodemo*, *San Giuseppe d'Arimatea* e *san Sebastiano* disposti a corona intorno al gruppo principale. Vistose ridipinture inducono a riconoscere l'intervento pittorico originario limitatamente alle figure in secondo piano.



Oratorio di San Domenico detto "Chiesina dei morti"

CARENNO (LC)
Via Pertus (località "I morti")

Normalmente chiuso

Per informazioni telefonare
alla Parrocchia
di Santa Maria Immacolata
n. 0341-610222

Aperture straordinarie
nel periodo estivo



Particolare della decorazione parietale della navata dell'oratorio di San Domenico.

A sinistra
Veduta d'insieme del presbitero della chiesa di
San Lorenzo "vecchio".

Da Rossino ci si muove per raggiungere **Carenno** dove, nella località detta "Valle dei morti" (la valle che scende dal Pertüs circondata da bellissimi boschi), a 670 m. di altitudine, si trova l'**oratorio di San Domenico**, detto "chiesina dei morti". L'edificio, situato alla sommità di una ripida gradinata, è preceduto da un pronao a serliana. Fu costruito nel secondo decennio del Settecento in ricordo delle vittime della terribile pestilenza del 1630 di manzoniana memoria, forse in sostituzione di un preesistente luogo di culto tardo medievale diventato successivamente ossario. All'interno presenta un'unica navata con volta a botte ed abside quadrangolare. Le pareti, decorate con la tecnica del bianco di calce, propongono un repertorio caratterizzato dalla presenza di scheletri, cornici con simboli della morte, fregi con elementi vegetali, festoni di nastri, frutti

e fiori, giochi prospettici e decorativi, inseriti in una finta architettura di colore rosso e bruno. In quattro specchiature parietali campeggiano le Virtù cardinali (*Prudenza* e *Temperanza* sulla parete destra, *Giustizia* e *Fortezza* sulla parete sinistra). Ogni riquadro è contraddistinto dalla presenza di due scheletri a grandezza naturale, uno virtuoso (riconoscibile dal martello verde) e l'altro dissoluto, dove la Virtù sembra corteggiare il corrispondente Vizio per ammonirlo e ricordargli la fuggevolezza della vita terrena.

Ignoto rimane l'autore di queste pitture e incerto il periodo della loro esecuzione, da alcuni studiosi collocato nel XVIII secolo e da altri ricondotto agli inizi del XIX.

Facciata dell'oratorio di San Domenico.





Particolare della decorazione parietale della navata dell'oratorio di San Domenico.



ACCESSIBILITÀ

Ecomuseo Val San Martino

Segreteria – Centro Visitatori – Centro di Documentazione
Via A. Galli 48/A - Calolziocorte (LC)
Tel.: 0341.621020 – Fax: 0341.621031
segreteria@ecomuseovsm.it
www.ecomuseovsm.it

In treno:

Le linee FS Milano-Lecco e Bergamo-Lecco permettono di raggiungere la stazione di Calolziocorte. Proseguire a sinistra e percorrere via Attilio Galli. La sede dell'Ecomuseo si trova in fondo, sulla destra.

In automobile:

- **Da Lecco:** seguire la SS639 in direzione Bergamo, attraversare Vercurago, girare a destra in via Giuseppe Mazzini e quindi in via Attilio Galli.
- **Da Bergamo:** prendere la SP671 in direzione Lecco e, in prossimità di Curno, imboccare la SP470. A Mozzo proseguire e seguire la SP342. Passare l'abitato di Cisano Bergamasco e prendere la SP639, quindi attraversare Calolziocorte lungo corso Dante Alighieri, girare a sinistra in via Giuseppe Mazzini e infine prendere via Attilio Galli.
- **Da Milano:** imboccare la Tangenziale Est verso nord proseguendo poi sulla SP342; ad Olginate attraversare l'Adda entrando in Calolziocorte. In alternativa, percorrere la SS36 in direzione Lecco, superare il traforo del monte Barro e, oltrepassato il ponte sull'Adda, procedere per Calolziocorte lungo la SP369 in direzione Bergamo.

Per saperne di più...

Si fa riferimento alle pubblicazioni più recenti, contenenti rimandi alle fonti e alla bibliografia precedente.

- D. Brivio, *Per le vie di San Girolamo*, Banca Popolare di Lecco, Lecco 1987.
- B. Vanossi, *Somasca. Parrocchia - Casa Madre e luoghi santificati dalla presenza di S. Girolamo Emiliani. Appunti 1538-1989*, Tipolitografia Emiliani, Rapallo 1994.
- L. Tognoli Bardin, *Le decorazioni cinquecentesche dell'Abbazia di Pontida*, in *Il monastero di Pontida tra Medioevo e Rinascimento*, atti della giornata di studi a cura di G. Spinelli (Pontida, 16 novembre 1991), Provincia di Bergamo, Bergamo 1994, pp. 83-98.
- C. Mauri, *L'alta Valle San Martino, documentazione, fruizione beni ambientali e culturali. Beni architettonici con pitture murali tardo-medievali e rinascimentali*, Tesi del corso di pittura e restauro, Accademia di Belle Arti "Aldo Galli", Como 1994-1995.
- L. Polo d'Ambrosio, *Un ancora nascosto percorso della pittura bergamasca di primo Quattrocento in Valle S. Martino*, "Arte Cristiana", 775 (1996), pp. 253-262.
- San Giacomo di Pontida. Nove secoli di storia, arte e cultura*, a cura di G. Spinelli, Bolis, Bergamo 1996.
- Monte Marengo tra storia, ambiente, immagini e memoria*, a cura di C. Melazzi e S. Vaccaro, Biblioteca di Monte Marengo, Monte Marengo 2000.
- A. Borghi, *Storia e arte del convento servita di Santa Maria del Lavello*, in *Tre monasteri Lavello*, Buch, Güssing. Monumenti e siti di rilevanza culturale e religiosa, Emmepi, Lecco 2002.
- O. Zastrow, *Rossino. Le due chiese di San Lorenzo*, Parrocchia di San Lorenzo, Rossino di Calolziocorte 2002.
- Diocesi di Bergamo - Parrocchia di Somasca, *Catalogo beni culturali mobili. Basilica di S. Bartolomeo e S. Girolamo Emiliani*, 2003.
- G. Suardi-G. Cruciani Fabozzi, *Il restauro delle pitture murali di S. Maria del Lavello a Calolziocorte (LC): metodologia di intervento e nuove acquisizioni*, "Scienza e Beni Culturali", XXI (2005), pp. 207-216.
- G. Virgilio, *Artisti, committenze e devozioni religiose tra il tardo Medioevo e l'età barocca*, in *L'Adda trasparente confine*, a cura di A. Buratti e G. L. Daccò, Cattaneo, Oggiono-Lecco 2005, pp. 73-101.
- F. Bonaiti, *Archeologia in Valle San Martino: testimonianze di età antica e medievale*, in *Il patrimonio culturale della Valle San Martino*, atti del convegno a cura di F. Bonaiti (Convento di Santa Maria del Lavello, Calolziocorte, 28-29 maggio 2005), Comune di Calolziocorte, Calolziocorte 2006, pp. 85-86.
- F. Bonaiti, *Itinerari Turistici carenesi. Gli edifici di culto a Careno fra passato e presente*, Pro Careno, Careno 2006.
- G. Virgilio, *Modelli, copie e derivazioni in alcuni affreschi dell'alta Valle San Martino tra Quattro e Cinquecento*, in *Il patrimonio culturale della Valle San Martino*, atti del convegno a cura di F. Bonaiti (Convento di Santa Maria del Lavello, Calolziocorte, 28-29 maggio 2005), Comune di Calolziocorte, Calolziocorte 2006, pp. 225-239.
- Itinerari nel Lecchese. Una guida al turismo accessibile*, a cura di G. Luciano, CGIL, Lecco 2008, pp. 117-139.
- San Lorenzo martire in Rossino*, a cura del Centro Culturale N. Rezzara, Fondazione A. Bernareggi, Bergamo 2008.
- M. Ruffa, *Scheda n. 337 Calolziocorte. Santuario di S. Maria del Lavello*, in *Carta Archeologica della Provincia di Lecco. Aggiornamento*, a cura di M. Ruffa, Comune di Lecco - Musei Civici, Lecco 2009, p. 167.

collana di San Martino

Pubblicazioni:

-  G.L. Daccò,
cos'è l'ecomuseo, 2009
-  F. Bonaiti,
una terra di mezzo, 2009
-  **il territorio racconta, 2009**
schede a cura di M. Boriani e G. Rota
-  **collezioni museali, 2010**
a cura di G. Virgilio
-  G. Virgilio,
le vie della fede

In corso di stampa:

-  F. Bonaiti,
la valle dei castelli
-  G. Comini,
il percorso del pertüs
-  G. Rinaldi,
il giardino botanico di Villa De Ponti

Referenze fotografiche: Archivio Comunità Montana Lario Orientale-Valle San Martino, Archivio famiglia Carsana, Archivio Fucina Ghislanzoni, Archivio Parrocchia di San Lorenzo a Rossino, Beppe Raso, Giorgio Rota, Giovanna Virgilio, Studio Saini - Carate, Touring Club Italiano.

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

sponsor



Via Attilio Galli 48/A - 23801 - Calolziocorte (Lc) Tel.: 0341.621020 - Fax: 0341.621031